

1969: UNO STRAORDINARIO DISCORSO DI ALDO MORO SUI PARTITI

“Aprite finalmente le finestre del castello nel quale siamo arroccati per farvi entrare il vento della vita”

“Ci deve pur essere un fondamento ideale, una finalità umana per i quali ci si costituisce in potere ed il potere si esercita”. L'appello rivolto alla DC.
L'anniversario della morte dello statista

Il 9 maggio di 35 anni fa veniva barbaramente trucidato, dalle Brigate Rosse, Aldo Moro, Presidente della Democrazia Cristiana e per 5 volte Presidente del Consiglio dei ministri. Autentico e appassionato uomo delle istituzioni, Moro fu un vero e pro-

prio “combattente per la democrazia” e servitore di quella Costituzione che contribuì a comporre da membro dell'Assemblea Costituente. Per ricordare questo anniversario, abbiamo deciso di pubblicare un lungo passaggio del suo intervento

al Consiglio nazionale della Democrazia Cristiana del 18 gennaio 1969 dove Moro dà luogo ad una profonda e attualissima analisi dello stato dei partiti e, dunque, delle necessarie prospettive di riforma degli stessi.



Aldo Moro con Enrico Berlinguer nel corso di un incontro

Parliamo, giustamente preoccupati, di distacco tra società civile e società politica e riscontriamo una certa crisi dei partiti, una loro minore autorità, una meno spiccata attitudine a risolvere, su basi di comprensione, di consenso e di fiducia, i problemi della vita nazionale. Ma, a fondamento di questa insufficiente presenza dei partiti, non c'è forse la incapacità di utilizzare anche per noi, classe politica, la coscienza critica e la forza di volontà della base democratica? Noi vogliamo corrispondere sì, capendo e facendo, all'inquieta richiesta della nostra società, ma ostruiamo poi contraddittoriamente i canali che potrebbero portare nel Partito, proprio nel Partito, quella carica di vitalità e di attesa che è pure nel nostro Paese. Sicché essa finisce per riversarsi altrove, mettendo in crisi la funzione dei partiti, i quali sovente fronteggiano dall'esterno, senza una esperienza interiormente vissuta del dramma sociale del nostro tempo, le situazioni che si presentano e spesso si esauriscono, senza autorevole mediazione, nella società civile. Non credo che occorra aggiungere altro, per dire che significato io intenda dare alla sollecitazione al Congresso, all'invito pressante ad aprire finalmente le finestre di questo castello nel quale siamo arroccati, per farvi entrare il vento che soffia nella vita, intorno a noi. Non è un fatto di politica interna di Partito, di distribuzione o redistribuzione del potere. Io non so che fare di queste cose. Vorrei dire solo che oggi un grande dibattito con l'intero Paese del maggiore partito italiano è strumento essenziale di sviluppo politico, un modo per dominare gli avvenimenti, non costringendoli fin quando si può, ma assumendoli come dati importanti, inseriti ordinatamente in un'autentica dinamica sociale.

Ma quale mai caratterizzazione può avere, deve avere un partito, come la Democrazia Cristiana, nell'assolvimento della funzione, tuttora determinante, che è ad esso affidata dal consenso popolare? Certo la politica è un fatto di forza, più propriamente di consapevolezza, di fiducia nel proprio compito, di volontà vigorosa.



Nel 1953 Aldo Moro viene rieletto alla Camera e diventa Presidente del gruppo parlamentare democristiano

Ogni partito esprime un potere da esercitare, quale che sia la forma, di ordinamento o di contestazione, in cui, rispettivamente al Governo o all'opposizione, esso si esplica. E per esercitare il potere un partito si compone, si assesta e si definisce in se stesso. Non è certo quindi in termini di moralismo astratto, e forse fatalmente un po' ipocrita, che ha da essere stabilito il modo di essere di un partito ed il nostro stesso modo di essere nella politica italiana. Ma per tutti, e soprattutto per noi, questo coefficiente di forza e di volontà, può essere solo un aspetto, per quanto essenziale, della posizione di Partito. Ci deve pur essere, più in fondo, una ragione, un fondamento ideale, una finalità umana per i quali ci si costituisce in potere ed il potere si esercita. Al di fuori di essi, al di fuori del rispetto di un criterio di moralità, e quindi, tra l'altro, dello svolgersi di un'autentica democrazia interna, nell'apertura e mobilità che di essa sono proprie, un partito cessa, anche solo magari a lungo termine, di essere un punto di riferimento efficace e vien meno la sua attitudine a prospettare ideali credibili, strumento di un ordinamento sociale libero e progressivo. È solo dall'accettazione incondizionata di una ragione morale che si sviluppa con coerenza il patrimonio delle nostre idealità sociali ed

il complesso degli impegni per il nostro tempo. Certo, io credo che dobbiamo avere un giusto orgoglio, un grande vigore, una seria capacità realizzatrice. Questo tempo lo richiede; anche questo tempo lo richiede. Ma io penso che dobbiamo dare affidamento, con tutto il nostro essere, all'opinione pubblica italiana, che crediamo davvero in alcune cose e che solo per esse chiediamo di essere seguiti.

Il Paese certo è carico di interrogativi, d'impazienze e di aspirazioni. Siamo ad una svolta nella quale noi siamo giudicati in un duro confronto con la vasta attesa della società. Per cogliere di essa il carattere inquieto ed esigente ed intendere il peso delle responsabilità politiche che, quasi in forma ultimativa, ci sono ancor oggi affidate, non occorre sopravvalutare il dato esteriore, talora sconcertante e pericoloso, magari per un qualche irragionevole massimalismo, delle forme più vistose di contestazioni. Vi è la sottostante realtà di validi fermenti sociali, specie studenteschi ed operai, i quali chiedono una sostanziosa risposta. Vi sono le universali aspirazioni vive e pressanti nei più diversi settori della vita sociale. Rivendicazioni di benessere, di giustizia, di dignità e di libertà. Entro questo movimento, anche se sovente sottovalutando difficoltà obiettive ed esi-

genze di tempo in ordine ad una generale soddisfazione degli interessi proposti e ad una piena attuazione del progresso popolare, vi è una intuizione nuova e più penetrante della condizione umana e dei giusti rapporti sociali; la richiesta di una comprensione profonda: l'esigenza di una costante attenzione e di un grande senso umano. Ma obiettivamente ai partiti, specie di Governo, è affidato, pressoché per intero, il compito, non assolto altrimenti nella società civile, di stabilire le compatibilità, di ordinare e comporre, di graduare nel tempo i necessari interventi.

È affidata cioè una responsabilità pesante ed indeclinabile che corre ormai parallela alla responsabilità di non spegnere e neppure mortificare l'anelito di giustizia che emerge prepotente dalla società civile. Queste due responsabilità s'intrecciano tra loro e sono insopprimibili. In nessun caso la necessaria sapienza del governare, che impegna in qualche modo anche le opposizioni, può essere un alibi per far tardi, poco e male tutto quello che è possibile, e quindi necessario fare, per dare un volto nuovo al nostro Paese. Eppure da questa democrazia sociale, da questa evidenza, data sovente attraverso la protesta, dei risvolti anche più oscuri dei problemi sociali del Paese, dalle rivendicazioni di settore, nel loro ambito, comprensibili e giustificabili, da questo sistema potente di libertà e d'iniziativa che si afferma in senso, per così dire, orizzontale, occorre risalire ad una sintesi politica alla logica del suffragio universale, il quale, senza staccarsi dal pluralismo, così ricco e significativo, della società civile, assolva tuttavia al compito suo proprio, di trasformare le molteplici proposte sociali in attuabili, giuste ed umane decisioni politiche.

Questo compito, partendo da un'analisi, non meramente ricognitiva, ma ricca di partecipazione umana, della società in movimento, deve sapere giungere ad una sintesi vitale, la sintesi politica, disegnare un quadro d'insieme, indicare la giustizia per tutti, qual è proponibile, al più alto livello raggiungibile in un determinato momento storico ed in una avanzata, matura e libera esperienza

politica. Ciò richiede il dibattito politico, il richiamo alle grandi idee, il confronto fra le tesi che prospettano le diverse intuizioni sulla composizione in unità, nella più avanzata giustizia, che sia dato immaginare, della società civile.

Questo è il compito insostituibile dei partiti, tanto più impegnativo oggi di fronte ad una realtà ricca di dati così vari e percorsa da spinte così forti. In questo senso il nostro lavoro di oggi è di gran lunga più difficile e più esposto al rischio che non quello di ieri. E la difesa della libertà e delle istituzioni, prima possibile in forme molto semplici con il sostegno di un'opinione pubblica più agevolmente appagata, è diventata di gran lunga più difficile, più segmentata, più complicata, ma insieme più seria e profonda. Si tratta di appagare esigenze di ordine più elevato. E la necessaria difesa delle istituzioni segue vie più lunghe e difficili, è impegnata nella ricerca di contenuti, comporta una affermazione della libertà politica, meno compresa e in certo senso

contrastata, come presidio e condizione di reale e duratura esistenza delle libertà civili. Si tratta per la Democrazia Cristiana di elaborare, alla luce della sua tradizione ed esperienza, ma senza essere condizionata dal passato, la sua sintesi di giustizia, di confrontarla e farla prevalere in un dibattito politico sempre più vivo ed incalzante e largamente condizionato dalle molteplici ed incoercibili forme nelle quali, nella società civile, accanto alla società politica, idee, aspirazioni e tensioni si manifestano e si fanno valere.

Non possiamo rinunciare al dibattito politico, quello delle grandi idee di sintesi, e non possiamo, non dobbiamo neppure sminuire il dibattito sociale. Il nostro successo di oggi, al quale è legata la prospettiva del permanere della nostra funzione storica, è legato alla capacità di salvaguardare nella sua integralità la problematica sociale del nostro tempo, ma insieme di ricondurla ad un assetto vitale, accettabile ed originale. Vitale perché la



9 maggio 1978: in via Caetani viene fatto ritrovare il corpo di Aldo Moro,

sintesi deve essere espressione di una non esaurita varietà e ricchezza della vita sociale; accettabile perché la soluzione da dare ai problemi del Paese dev'essere, nella sua necessaria realizzabilità, democratica e perciò consensuale; originale perché deve riflettere, nei suoi criteri e nelle sue finalità, una intuizione che abbia forza emotiva ed una propria ragione di prevalere. Una soluzione tecnocratica e razionalizzante, in termini di efficienza, è tendenzialmente una soluzione neutra che resta fuori del dibattito politico quale intuizione della storia e fermento vitale di una società democratica.

È in questa visione d'insieme, la quale nell'esperienza di governo si arricchisce di reciproci contributi d'idee ed esperienze tra le forze democratiche, che si compie il nostro confronto dialettico e polemico con il Partito Comunista. Sono esperienze storiche l'una di fronte all'altra, cariche, nelle molte divergenze e nelle limitate convergenze, ciascuna della propria intuizione del mondo



ucciso dalle Brigate Rosse

e della propria visione dell'uomo. La via del progresso economico, sociale e politico passa attraverso il rispetto delle differenze, l'orgoglio che si ha di essere se stessi, la consapevolezza di servire il Paese non con la rinuncia, ma con l'esaltazione e valorizzazione del proprio apporto originale.

Noi siamo dunque con la nostra fisionomia e la nostra funzione, non dimentichi, ma neppure appagati per quello che siamo stati ieri, salvaguardando la nostra radice culturale e morale, ma aperti ad una attiva e libera interpretazione della realtà.

Tutto si colorisce del nuovo e tutto appare problematico, difficile, stimolante. Non siamo fermi in niente. Camminiamo, andiamo avanti, consapevoli di noi e consapevoli delle cose, dei problemi, dei contrasti, delle persone, dei gruppi, delle nazioni che sono intorno a noi e con i quali tutti siamo profondamente immedesimati. Certo bisogna forgiare nuovi strumenti; bisogna eccitare la nostra curiosità; bisogna accrescere la nostra disponibilità; bisogna esaltare la nostra responsabilità; bisogna tradurre in termini nuovi, egualmente appaganti, ma ad un livello infinitamente più alto, quel senso di sicurezza, di giustizia, di libertà, di pace e apertura verso l'avvenire che ha caratterizzato la nostra azione passata, così come i tempi la consentivano e richiedevano e che ha costituito il titolo per il lungo, e non esaurito, assolvimento della nostra funzione nella vita nazionale. È questa libera traduzione nell'oggi della esperienza, nutrita ieri di dedizione e di passione, che ci può ancora assicurare un titolo preferenziale per il consenso popolare e la guida del Paese. Se questa traduzione nell'oggi della nostra esperienza fosse inadeguata o rinnegatrice, la ragione del consenso ed il titolo della guida passerebbero ad altri, forse non senza drammatiche vicende.

L'originale apporto, il determinante contributo che noi siamo chiamati a dare in una fase così difficile e nuova della vita sociale in Italia e nel mondo, non significa naturalmente diminuita attenzione e rispetto per altre forze, altre idee, altre esperienze. La rivendicazione che abbiamo fatto del

dialogo politico, del grande dibattito delle idee nel Governo, nel Parlamento e nel Paese, significa che vogliamo sì essere noi stessi, che vogliamo avere il nostro peso, vogliamo fare la nostra parte, ma non vogliamo, non immaginiamo di essere soli. Questa è la legge della democrazia alla quale siamo fedeli. Ma pensiamo in particolare quanto è grave la responsabilità che ricade sulle forze politiche in un momento come questo. Immaginiamo più acuta l'esigenza per tutti di sostenere, in un grande e libero dibattito, il movimento di ordinamento e di progresso della nostra società. Le posizioni sono naturalmente assai diverse, da quelle che confluiscono in leali intese politiche, per la comune gestione del potere, a quelle che sono di ben caratterizzata e vigorosa opposizione.

Questa è la lotta politica. Ad essa non si richiede d'intorpidirci in inammissibili attenuazioni delle differenze e confusione delle funzioni. Non è in questo modo che si provvede agli interessi del Paese; non è in questo modo che si esprime la comunità di destino del nostro popolo. A tale fine occorre solo che ciascuno faccia la propria parte e che ciascuno, nella dialettica democratica, sia attento e rispettoso dell'altro. È solo in questo modo che tutto il Paese partecipa alla soluzione dei suoi problemi ed all'assicurazione del suo avvenire. Così noi ascoltiamo la voce dell'opposizione, sapendo di ascoltare la voce del Paese tutto intero. Così, noi pensiamo, l'opposizione può concorrere, pur nella fedeltà alle proprie intuizioni, ragionevolmente proponendo, correggendo, richiamando, rappresentando, alla scelta della giusta strada ed alla corretta evoluzione sociale e politica della Nazione. Senza prepotenza dunque, ma con profonda fede in noi stessi e grande senso di responsabilità affronteremo le rilevanti incognite di questa fase politica e ci sforzeremo di fare diventare realtà di un più alto equilibrio di dignità, di solidarietà e di pace le possibilità di progresso offerte da questo momento di storia. ■

On. Aldo Moro

*Consiglio Nazionale della DC
Roma, 18 gennaio 1969*